

POLITICA

Renzi: il Pd non può permettersi che il governo stia fermo

● **Il segretario accelera sulle riforme** «Risposte in una settimana» ● **Unioni civili**, «Alfano non contrapponga la famiglia per la quale ha azzerato i fondi» ● **Il caso Fassina**. Cuperlo: serve rispetto

VLADIMIRO FRULLETTI
FIRENZE

«Noi siamo il Pd, tre milioni di persone non ci hanno assegnato una responsabilità di governo, ci hanno detto che questa è l'ultima occasione per cambiare davvero. Se c'è bisogno di discutere, di trovare una sintesi, va bene. Ok. Ma se l'obiettivo è di perdere tempo si sappia che noi non ci stiamo». Matteo Renzi non toglie il piede dall'acceleratore. Dopo la lunghissima riunione fiorentina della sua segreteria, quasi sei ore di discussione compresa una pausa panini acquistati dal dirimpettaio Eataly («il conto? 17 euro a testa» precisa), il segretario-sindaco fa capire che l'azione del Pd non è destinata a rallentare. Anzi. Sia sulla riforma elettorale che sul patto di governo l'intenzione è di affondare ancora di più, visto che il contropiede del 2 gennaio è fin qui ampiamente riuscito. «Sulla legge elettorale in tre giorni si sono fatti passi in avanti che non si erano fatti in tre anni» annota annunciando che entro la prossima settimana si potrà «da tirare la rete». Per poi avviare il percorso formale da concludere al massimo entro marzo. Renzi appare ottimista viste le disponibilità fin qui incassate dagli alleati di Ncd e Scelta Civica, e da Forza Italia, Sel e anche Fratelli d'Italia. Quanto a 5Stelle più che su Grillo punta su i suoi parlamentari. Il che però, avverte, non vuol dire che il Pd sia disposto a trattare. Quelle tre proposte (doppio turno, mattarellum corretto e spagnolo con premio) sono dei prendere o lasciare, non basi di partenza su cui fare spezzatini che poi non garantiscano alternanza e governabilità.

Insomma la priorità è la nuova legge

elettorale. E quindi è evidente che qualsiasi tentativo di temporeggiare verrebbe respinto. A maggior ragione se arrivasse dagli attuali alleati di governo. Che poi è quello che Renzi teme stia tentando di fare Alfano alzando la polemica sull'immigrazione e sulle unioni civili. «Non vorrei che fossero usate come armi di distrazioni di massa» per distogliere, appunto, l'attenzione dalla legge elettorale. Che in fondo è l'unica vera garanzia che un'eventuale caduta del governo non avvenga senza alcuna rete.

Certo Renzi assicura che nessuno nel Pd vuole mettere in discussione il governo, ma i problemi non mancano. Come dimostrano le dimissioni di Fassina. In effetti a una domanda sul rimpasto di governo che un giornalista ha introdotto ricordando le parole di Fassina, il segretario ha risposto con un «chi?». Una battuta, dicono i suoi, scelta più per scartare di lato sul rimpasto che per offendere il viceministro. E il portavoce Lorenzo Guerini si dice dispiaciuto che, a fronte di una segreteria che ha affrontato le priorità per il Paese, Fassina «esprima in questo modo il suo disagio riguardo alla sua presenza nel governo». Ma il presidente del Pd Gianni Cuperlo chiede più rispetto: «In un partito servono le idee ma, assieme, serve il rispetto per le persone. La battuta del segretario del nostro partito non è stata una traduzione felice di questo spirito. Mi auguro si tratti di un incidente e nulla più».

Comunque a Renzi più che un rimpasto interessa che nel governo il Pd porti a casa risultati concreti. Bene quindi lo spread sotto i 200 punti anche se il merito, sottolinea non casualmente, va riconosciuto soprattutto «al condottie-

ro» Mario Draghi. Ma si può fare di più. Anche mettendo in discussione con l'Europa il tetto del 3% del rapporto debito-pil, purché prima si facciano le riforme comprese quelle istituzionali (via Senato, province e un bel po' di burocrazia) per tagliare 1 miliardo di costi della politica. Da qui l'importanza dell'agenda decisa ieri in segreteria e che sarà messa nel patto di coalizione. «Il governo lo mette in difficoltà chi lo vuole tenere fermo non chi gli chiede come il Pd di risolvere i problemi degli italiani».

Sulle coppie gay ad esempio il segretario del Pd trova sgradevole che Alfano vi contrapponga il tema della famiglia dopo averne azzerato (nei governi di cui faceva parte, assieme a Formigoni e Giovanardi) i fondi di sostegno. La proposta del Pd, precisa, è quella scelta dagli elettori con le primarie, cioè le civili partnership alla tedesca che non prevedono le adozioni: «nel mio partito mi dicevano che ero moderato ora sono diventato un estremista». Stesso principio sulla Bossi-Fini e sul diritto dei figli degli immigrati a diventare cittadini italiani sui è disposto a discutere di una gradualità legata a cicli scolastici completati. E in questo capitolo che chiama dei «doveri civili» ci saranno anche le nuove norme sulle adozioni (dopo il caso delle 24 famiglie in Congo) e sul volontariato per cui propone che chi finanzia una onlus abbia gli stessi sgravi fiscali di chi dà i soldi a un partito. Inoltre conferma che il 16 in direzione presenterà il piano per il lavoro. La responsabile Marianna Madia assicura che articolo 18 e contratto unico «se ci saranno, saranno marginali» perché il progetto è tutto incentrato sulla crescita, quasi una specie di piano di politica industriale. Insomma il Pd sta chiedendo al governo Letta non poche cose. Ma alternative per Renzi non ci sono: «se questa coalizione deve portare cambiamenti all'Italia non si può pensare che il Pd stia ad assistere per mesi a un estenuante balletto come è accaduto sull'Imu».



IL CASO

La segreteria diventa «itinerante» Presto ai circoli la relazione sui conti del Pd

«Dovrete abituarvi perché questa sarà una segreteria itinerante». Renzi avvisa i giornalisti che anche in futuro le riunioni dell'esecutivo del Pd non si svolgeranno sempre a Roma. Anzi. L'esperienza fiorentina gli è piaciuta parecchio anche perché così ha potuto mettere in mostra una delle strade (via Martelli) rimessa a nuovo dalla sua amministrazione. In quel tratto che collega il Duomo a Palazzo Medici Riccardi prima passavano i grandi bus a gasolio, adesso il traffico è off-limits ed è un via vai di turisti e famiglie

fiorentine alle prese col primo sabato dei saldi. Una concomitanza che sia all'arrivo che all'uscita fa fare a Renzi un autentico bagno di folla fra i tanti curiosi attratti dalla massa di telecamere e fotografi posizionati di fronte al portone del palazzo che ospita la sede del comitato elettorale di Renzi. Una scelta questa che ha suscitato qualche polemica in chi avrebbe preferito che la riunione della segreteria si svolgesse in una sede del Pd. Comunque dopo la sua Firenze la segreteria è destinata a spostarsi di

«Ora sta al premier trovare un'intesa col leader Pd»

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Nel frastuono di annunci e comunicati di quest'inizio d'anno, Beatrice Lorenzin parte da numeri e schemi. E quindi «i circa 250 euro in meno di tasse per ogni famiglia, lo spread sotto 200 punti, cosa che non si vedeva dai primi mesi del 2011», poi l'agenda 2014 «snella e concreta», il cronoprogramma per la ripartenza. Gli affondi di Renzi non preoccupano il ministro della Salute: «Sui diritti civili il mio partito, l'Ncd, che ha un dna riformatore, è in prima fila». Altra cosa è il matrimonio omosessuale, che però è un'emergenza neppure per il segretario democrat.

Ministro, si aspettava l'accelerazione di Renzi a fronte di una data già fissata da Letta (il 20 gennaio) per la firma del "patto di governo"?

«Non mi sorprende, è nel personaggio. Ha bisogno di mandare segnali alla base della sinistra più radicale e mantenere alto il suo consenso ma è nel patto di governo che si sancirà una nuova fase con un'agenda di misure tangibili e utili al Paese. Alcune misure sono state prese, ne vediamo

L'INTERVISTA

Beatrice Lorenzin

«Ncd è determinante per la tenuta del governo e staccare la spina è un attimo. Fassina? Non ricordo un altro di sinistra liquidato con una battuta»



già i risultati: abbassamento della pressione fiscale e calo dello spread. Ora ci vuole un'azione decisa che richiama compattezza per incidere più in profondità e capitalizzare i 5 miliardi recuperati dal calo dello spread. A cui magari aggiungiamo i 6 miliardi che il governo ha recuperato dai fondi europei. Questi sono fatti».

L'Ncd si sente scavalcato dal fatto che il segretario del Pd ha messo sul tavolo, sulla legge elettorale, tre proposte senza aspettare "la proposta" della maggioranza?

«La storia, anche quella recente, ci dimostra che se le riforme non partono dalla condivisione di una maggioranza di governo e poi si allargano a tutti, non si fanno. Così sono buone solo per riempire di chiacchiere i talk e impaludare qualsiasi proposta».

L'Ncd su quale proposta converge?

«Il modello dei sindacati ci sembra possa garantire chi governerà il Paese e riavvicinare gli eletti agli elettori. Mi pare tra l'altro che fosse la prima proposta del segretario Pd».

Renzi mette nell'agenda di governo anche unioni civili e immigrazione. Vi sta sfidando, cerca di rompere?

«Il tema delle unioni civili non rappre-

senta ora una priorità per le famiglie italiane. Il segretario Pd lo affronterà nelle forme che desidera quando avrà la maggioranza dei voti degli italiani. Ora sta a Letta trovare la quadra con Renzi. Inutile fare il gioco dei pesi: qui siamo tutti determinanti per la tenuta del governo, Ncd al pari del Pd e degli altri alleati. Staccare la spina è un attimo, ma in questa fase non può non prevalere il senso di responsabilità per portare l'Italia fuori dalla crisi, con un nuovo assetto istituzionale».

Intanto si è dimesso il viceministro economico del Pd Stefano Fassina. Un avvertimento per chi?

«Mi spiace per le dimissioni di Fassina, per lui personalmente e per il travaglio in atto nel Pd che pensavo finito con le primarie e il congresso. Non ricordo un membro della sinistra liquidato con una battuta».

Sui diritti civili è un no categorico?

«Noi abbiamo sempre ribadito che siamo contrari allo svuotamento dell'istituto della famiglia. Invece credo ci siano margini per assicurare serenità e più facile fruizione dei diritti per le coppie omosessuali attraverso strumenti privatistici che siamo pron-

ti a mettere in campo».

È ipotizzabile un accordo di maggioranza allargato a Forza Italia e Berlusconi?

«Ritengo auspicabile che l'accordo sia il più allargato possibile, ma trovo sbagliato il metodo. Se sei un alleato di governo devi prima trovare un accordo all'interno della maggioranza e poi ti confronti all'esterno. Questo significa essere davvero leali al premier del suo stesso partito. Viceversa sei un po' alleato e un po' all'opposizione, una posizione ambigua».

Come deve essere e contenere l'agenda 2014?

«Deve essere un contratto a cui si vincolano gli alleati nello spirito del governo di servizio: riforme istituzionali e misure per la crescita per aumentare la domanda interna, diminuire ancora la pressione fiscale e rendere più competitive le imprese. Una tabella di marcia per restituire fiducia nelle istituzioni, nel futuro».

Vive ancora l'ipotesi di un election day il 25 maggio?

«Direi di no, anche dal punto di vista tecnico troppi elementi me lo fanno escludere. Grillo non ci crede davvero e ragiona tatticamente per le euro-